

R CONTENUTO PER GLI ABBONATI

Federico Caffè, il maestro di Mario Draghi scomparso: un mistero lungo 34 anni



di Enrico Sisti

Il professore svanì nel nulla in un giorno di primavera. Ha lasciato cinque oggetti sul comodino. Nessuno l'ha visto uscire dal cancello del condominio. I giornali scrissero che Roma lo aveva inghiottito come aveva fatto il battello con Ettore Majorana il 27 marzo del 1938

04 FEBBRAIO 2021

🕒 2 MINUTI DI LETTURA

Sono più di 62 mila le persone scomparse in Italia negli ultimi vent'anni. Una di queste sparì il 15 aprile del 1987. Era uno dei maestri di Mario Draghi, uno dei suoi professori alla Sapienza, una leggenda tra gli economisti "keynesiani", uno che era emerso culturalmente e professionalmente dall'Assemblea Costituente, essendo stato capo di gabinetto di Meuccio Ruini: Federico Caffè. Un piccolo grande uomo, alto appena 1,50, svanì nel nulla in un giorno di primavera, si dissolse nella dolce aria di Roma per divenire un fantasma. Storia torbida con finale aperto, verità mai svelate. Un senso di angosciante mistero ha accompagnato le ricerche. Vane. Ovviamente neppure la dichiarazione di morte presunta, giunta undici anni dopo, ha saputo dar risposta agli interrogativi: fu soltanto una prassi per chiudere l'incartamento. Di lui più nulla.

informazione pubblicitaria

JEEP® RENEGADE 4xe

PLUG-IN HYBRID

FINO A 9.000€ DI VANTAGGI
 GRAZIE AGLI INCENTIVI STATALI
 TUA DA **169€ AL MESE**
 CON ECOBONUS STATALE
 IN CASO DI ROTTAMAZIONE.
 TAN 5,95% - TAEG 7,27%

FCA BANK Jeep

RICHIEDI PREVENTIVO ▶ gruppo **rovati**

[Leggi anche](#)

Coronavirus, nel Lazio contagi in lieve calo: sono 760. I morti

Allora Caffè aveva 73 anni, era fuori ruolo sulla cattedra di Politica economica e finanziaria dell'Università di Roma e abitava in Via Cadlolo, a Monte Mario, di fronte al grande albergo, con il fratello Alfonso, malato e anche lui professore, ma di lettere al Liceo Massimo. Draghi si era laureato con lui nel 1970 ma aveva da tempo abbandonato la cerchia più stretta del professore: era andato a perfezionare gli studi al Mit di Boston, presso Franco Modigliani. E poi di lì decollò.

Un anno dopo la scomparsa di Caffè, in una lettera aperta al nostro giornale, datata 30 settembre 1988, dove l'unica firma mancante era proprio quella di Caffè, alcuni suoi illustri colleghi economisti, Becattini, Castellino, D'Alauro, Fuà, Lombardini, Ricossa, Sylos Labini, pubblicarono il "Manifesto per la libertà del pensiero economico", in cui prendevano le distanze dai sistemi didattici e dai mutamenti in corso nell'insegnamento della scienza economica: in pratica se la prendevano con i loro allievi e professori. Forse è questa una delle chiavi per spiegare la scomparsa di Caffè? Una grande amarezza? Di sicuro da lui non abbiamo mai avuto una spiegazione.

A distanza di 34 anni, sappiamo quello che sapevano allora gli inquirenti: che aveva lasciato cinque oggetti sul comodino, orologio, chiavi, occhiali, passaporto e libretto degli assegni, che nessuno l'ha visto uscire dal cancello del condominio, che la sera prima aveva guardato il telegiornale accanto al fratello dopo la consueta, semplice cena a base di pane inzuppato nel latte. Sappiamo anche che era depresso, come raccontò il fratello Alfonso, che ne denunciò la scomparsa. I primi a cercare, dovunque, furono proprio i suoi studenti, increduli, addolorati e spaventati. Ai pochi amici si unirono presto le forze dell'ordine, i cani e le guardie a cavallo. Venne battuta l'intera zona di Roma Nord, fu setacciato il greto del Tevere, si andò a guardare anche oltre Prima Porta. Due suoi conoscenti dissero di averlo incontrato su un autobus: alla loro vista il professore si sarebbe dileguato.

I giornali scrissero che Roma aveva inghiottito il professore esattamente come aveva fatto il battello con Ettore Majorana il 27 marzo del 1938: destinazione Palermo, destinazione il nulla. Ermanno Rea scrisse un libro, "L'ultima lezione", che partiva proprio dall'ultima lezione tenuta da Caffè ai suoi studenti, nel giugno del 1984 (Feltrinelli). Roma è capace di far sparire qualunque cosa, figuriamoci un uomo triste, minuto, deluso, uscito di casa per l'ultima volta alle 5.30 del mattino del 15 aprile del 1987. Rea scrisse: "Aveva un'idea in testa". Di qualunque cosa si trattasse, è probabile che, per quanto raggelante, il professor Caffè quest'idea l'abbia tradotta in realtà. Fino in fondo.